

KARL MARX

I filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo
ma si tratta di trasformarlo. [XI *Tesi su Feuerbach*]

« La questione sociale s'impone; molti si son dedicati ad essa e studiano alacramente per risolverla. Anche l'arte non dev'essere estranea a questo movimento verso una meta che è ancora un'incognita ma che pure si intuisce dover essere migliore a petto delle condizioni presenti »



Pellizza da Vopedo, *Gli ambasciatori della fame*, 1891-1895

Pellizza da Vopedo, *La fiumana*, 1898

S'ode ... passa la Fiumana
dell'umanità

genti correte ad ingrossarla. **Il
restarsi è delitto, filosofo lascia i
libri tuoi a metterti alla sua
testa, la guida coi tuoi studi.**

Artista con essa ti reca ad alleviarle i
dolori colla bellezza che saprai
presentarle, operaio lascia la bottega
in cui per lungo lavoro ti consumi
e con essa ti reca e tu che fai?

La moglie il pargoletto teco conduci
ad ingrossare la fiumana dell'Umanità
assetata di giustizia - di quella
giustizia conculcata fin qui
e che ora miraggio lontano splende



Marx: dalla filosofia come sistema alla filosofia della crisi, ovvero

[Dalle] concezioni che comprendono i principi astratti in una totalità (filosofia come sistema)

[alla] filosofia [della crisi] che volge gli occhi al mondo esterno e non più per comprenderlo concettualmente: essa invece tesse intrighi con il mondo.

Lo scienziato non era neppure la metà di Marx Perché Marx era prima di tutto un rivoluzionario.

Engels

Comprensione teorica

Trasformazione della realtà

ovvero

ovvero

Teoria

Prassi rivoluzionaria



OPERE:

1842-1843: redazione della *Gazzetta renana* (esercizio della critica sul piano politico-istituzionale ed economico-sociale in difesa della “*massa povera, politicamente e socialmente diseredata*”)

1843: *Critica della filosofia del diritto di Hegel* (filosofia come critica dell'esistente)

1844: *Manoscritti economico-filosofici* (concetto di “alienazione”)

1845-1846: *L'ideologia tedesca* (teoria del “materialismo storico”)

1848: *Manifesto del partito comunista* (tema della “lotta di classe” e della “dittatura del proletariato”)

1867: *Il Capitale* (“analisi scientifica delle caratteristiche strutturali e delle tendenze di sviluppo del capitalismo”);
concetti di “plus valore, plus lavoro, caduta tendenziale del saggio di profitto”)

Critica della filosofia del diritto di Hegel (1843)

La critica ad Hegel dal punto di vista teorico: il metodo

Hegel *trasforma l'idea in Soggetto* e fa dei soggetti reali (la famiglia, la società civile , lo Stato) *momenti obiettivi dell'Idea*, articolazioni necessarie e risultati del suo sviluppo.

Critica della filosofia del diritto di Hegel

Inversione di soggetto e predicato, di essere e pensiero

ovvero

Misticismo logico

- Impossibilità di comprensione della realtà che viene “*volatilizzata in astratti pensieri*”
- Trasvalutazione e legittimazione dell'esistente in razionale e necessario

Critica della filosofia del diritto di Hegel (1843)

La critica ad Hegel dal punto di vista politico: l'incomprensione della realtà

*Non è da biasimare Hegel perché descrive l'essere dello Stato moderno tale quale è ma perché spaccia ciò che è come **essenza dello Stato**.*

(Critica della filosofia del diritto di Hegel)

Nel quale l'individuo vive due vite, una "in terra" e una "in cielo"

Bourgeois, cioè l'individuo in quanto portatore di interessi privati **Citoyen**, l'individuo in quanto membro di una comunità politica

Come è possibile superare il divario tra la dimensione egoistica della società e la dimensione universale dello Stato e fare di ciascuno

una parte dell'intero demos? (in una prospettiva organicistica)

Attraverso l'estensione del suffragio (**emancipazione politica**) si potrebbe fare

della società politica la società reale,

con l'obiettivo però di eliminare le condizioni della disuguaglianza reale (**emancipazione umana**)

Oltre l'emancipazione politica, verso l'emancipazione umana

Annali franco-tedeschi, 1843

L'emancipazione politica non è la forma concreta e perfetta dell'emancipazione umana e lo Stato può essere uno Stato libero senza che l'uomo sia libero.

L'uomo sovrano della democrazia politica è l'uomo come si è guastato, perduto, alienato attraverso l'intera organizzazione della nostra società, caratterizzata dal *bellum omnium contra omnes*

Oltre l'emancipazione politica, verso l'emancipazione umana

Annali franco-tedeschi, 1843

I diritti dell'uomo e del cittadino sono i diritti dell'uomo egoistico chiuso in se stesso e nel proprio interesse privato, che trova nell'altro uomo non l'attuazione bensì il limite della propria libertà.

L'emancipazione politica è certo un grande passo in avanti, non è bensì la forma ultima dell'emancipazione umana in generale, ma è l'ultima forma dell'emancipazione umana entro l'ordine mondiale attuale.

Annali franco-tedeschi, 1843

Nuova impostazione del lavoro teorico di comprensione del reale

La **critica autenticamente filosofica** implica il rovesciamento della prospettiva hegeliana (che considera le contraddizioni reali come manifestazioni fenomeniche dell'unità dell'essenza)

Dalle contraddizioni reali alla comprensione
della loro genesi, necessità e significato

Dal soggetto reale, dall'uomo, per studiarne le produzioni storico-sociali

Annali franco-tedeschi, 1843

Dalla critica del cielo alla critica della terra

Il fondamento della critica irreligiosa è questo: è l'uomo che fa la religione, e non la religione che fa l'uomo. E precisamente la religione è la coscienza di sé e la consapevolezza del proprio valore dell'uomo, il quale o non ha ancora acquistato la propria autonomia o l'ha già perduta. Ma l'uomo non è un essere astratto che vaga fuori del mondo. L'uomo non è altro che il mondo dell' uomo, lo stato, la società. Questo stato, questa società producono la religione, che è la coscienza capovolta del mondo, appunto perché essi costituiscono un mondo capovolto. [...]

La religione è il gemito della creatura oppressa, l'anima di un mondo senza cuore, così com' è lo spirito di una condizione di vita priva di spiritualità. **Essa è l'oppio per il popolo.** La soppressione della religione quale felicità illusoria del popolo è il presupposto della vera felicità. La necessità di rinunciare alle illusioni riguardanti le proprie condizioni è la necessità di rinunciare a quelle condizioni che hanno bisogno di illusioni. La critica della religione è dunque, in germe, la critica della valle di lacrime di cui la religione è l'aureola sacra...

Annali franco-tedeschi, 1843

Dalla critica del cielo alla critica della terra

L'arma della critica non può, in verità, sostituire la critica delle armi; la potenza materiale deve essere abbattuta da una potenza materiale; però anche la teoria diventa potenza materiale non appena si impadronisce delle masse. La teoria è capace d'impadronirsi delle masse non appena si pone ad argomentare ad hominem, ed essa argomenta ad hominem non appena diventa radicale.

Essere radicale, vuol dire prendere le cose alla radice; ma la radice, per l'uomo, è l'uomo stesso.

Manoscritti economico-filosofici del 1844 (pubblicati nel 1932)

La critica dell'economia e della società (ovvero la critica dell'economia politica)

L'operaio diventa tanto più povero quanto più produce ricchezza, quanto più la sua produzione cresce in potenza ed estensione. L'operaio diventa una merce tanto più a buon mercato quanto più crea delle merci. [...]

Manoscritti economico-filosofici del '44

La prospettiva critico-dialettica applicata alla realtà economica

Manoscritti economico-filosofici del 1844 (pubblicati nel 1932)

L'alienazione del lavoro

L'oggetto prodotto suo, sorge di fronte al lavoro come un ente estraneo, come una potenza indipendente dal produttore. Il prodotto del lavoro è il lavoro che si è fissato in un oggetto che si è fatto oggettivo: è l'oggettivazione del lavoro. [...] l'oggettivazione appare come perdita e schiavitù dell'oggetto, e l'appropriazione come alienazione come espropriazione.

1. L'alienazione rispetto al prodotto del lavoro

Perché il lavoro si è tradotto in merci che non appartengono all'operaio, ma al capitalista

Manoscritti economico-filosofici del 1844 (pubblicati nel 1932)

L'alienazione del lavoro

Ma l'alienazione non si mostra solo nel risultato, bensì anche nell'atto della produzione, dentro la stessa attività produttrice. [...] il lavoro resta esterno all'operaio, cioè non appartiene al suo essere e [...] l'operaio non si afferma nel suo lavoro bensì si nega, non si sente appagato, ma infelice [...], mortifica il suo corpo e rovina il suo spirito.

2. L'alienazione rispetto all'attività

Perché l'operaio non si realizza nell'attività lavorativa, ma si perde in essa, non è più fine, ma mezzo.

Manoscritti economico-filosofici del 1844 (pubblicati nel 1932)

L'alienazione del lavoro

L'uomo sa produrre secondo la misura di ogni specie e dappertutto sa conferire all'oggetto la misura inerente. Quindi l'uomo forma anche secondo le leggi della bellezza.

3. L'alienazione da genere umano, rispetto all'essenza

Perché perde il vantaggio di poter fare della natura il suo corpo inorganico, di poterla trasformare secondo un progetto consapevole, anzi essa gli si contrappone.

Manoscritti economico-filosofici del 1844 (pubblicati nel 1932)

L'alienazione del lavoro

Quando il prodotto del lavoro non appartiene all'operaio, e gli sta di fronte come una potenza estranea ciò è possibile in quanto esso appartiene ad un altro uomo estraneo all'operaio. Quando la sua attività gli è penosa essa deve esser godimento per un altro, gioia di vivere di un altro.

4. L'alienazione dell'uomo rispetto all'altro uomo, il capitalista

La produzione e la vita stessa dell'operaio diventano proprietà di un altro.

Manoscritti economico-filosofici del 1844 (pubblicati nel 1932)

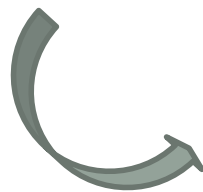
L'alienazione del lavoro

*La **proprietà privata** è la necessaria conseguenza del lavoro espropriato, del rapporto estrinseco dell'operaio alla natura e a se stesso.*

Abolizione della proprietà privata



Emancipazione umana: dis-alienazione, cioè il recupero di un rapporto pieno tra uomo e natura e tra uomo e uomo



Avvento del **comunismo:**



soluzione dell'enigma della storia e avvento di un nuovo umanismo

La proprietà privata ci ha resi così ottusi e unilaterali che un oggetto è considerato nostro soltanto quando lo abbiamo, e quindi quando esso esiste per noi come capitale o è da noi immediatamente posseduto, mangiato, bevuto, portato sul nostro corpo, abitato ecc., in breve quando viene da noi usato.

Dall'antropologia

... al **sapere reale** della storia

per coglierne il **movimento reale** oltre *l'ideologia ...*



cioè la struttura della storia, le autentiche forze motrici, i rapporti reali tra gli uomini

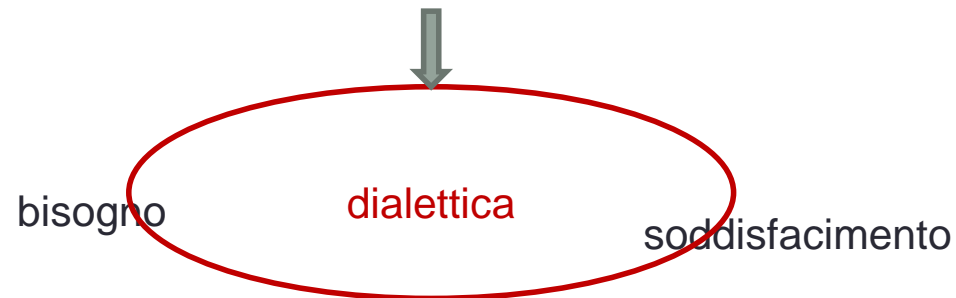
cioè la falsa immagine della storia e dei rapporti tra gli uomini

... e quindi descrivere non ciò che gli uomini *possono apparire nella rappresentazione propria o altrui, bensì quali sono realmente*

Il materialismo storico

Il vivere implica prima di tutto il mangiare e bere, l'abitazione, il vestire e altro ancora. La prima azione storica è dunque la creazione dei mezzi per soddisfare questi bisogni; la produzione della vita materiale stessa [...] che ancora oggi come millenni addietro deve essere compiuta ogni giorno e ogni ora semplicemente per mantenere in vita gli uomini. [L'ideologia tedesca, 1845-46/1932]

la storia è innanzi tutto un processo materiale che concerne gli uomini (non l'uomo)



Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere; ma è, al contrario il loro essere sociale che determina la loro coscienza. (Per la critica dell'economia politica)

[La coscienza è un prodotto sociale che si "autonomizza" nel momento in cui lavoro manuale e lavoro mentale si separano]

LA SOVRASTRUTTURA

(rapporti giuridici, forma dello Stato,
dottrine etiche religiose ecc.)



Le forze motrici della storia non
sono di natura ideale, bensì
socio-economica

LA STRUTTURA

Forze produttive

Rapporti di produzione

(forza-lavoro, conoscenze tecniche, mezzi di
produzione) (Rapporti di proprietà)



L'unico fattore realmente determinante
della storia è la struttura economica

Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico o spirituale della vita.

[...] Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; la classe che è la potenza materiale dominante della società è in pari tempo la sua potenza spirituale dominante.

Il materialismo storico



Ad un certo grado di sviluppo delle forze produttive corrispondono determinati rapporti di produzione

Si mantengono fino a quando favoriscono le forze produttive, vengono distrutti quando si trasformano in ostacoli e catene

Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura

Evoluzione storica delle formazioni economico-sociali (struttura e sovrastruttura)

Comunismo primitivo

Società asiatica

Società antica

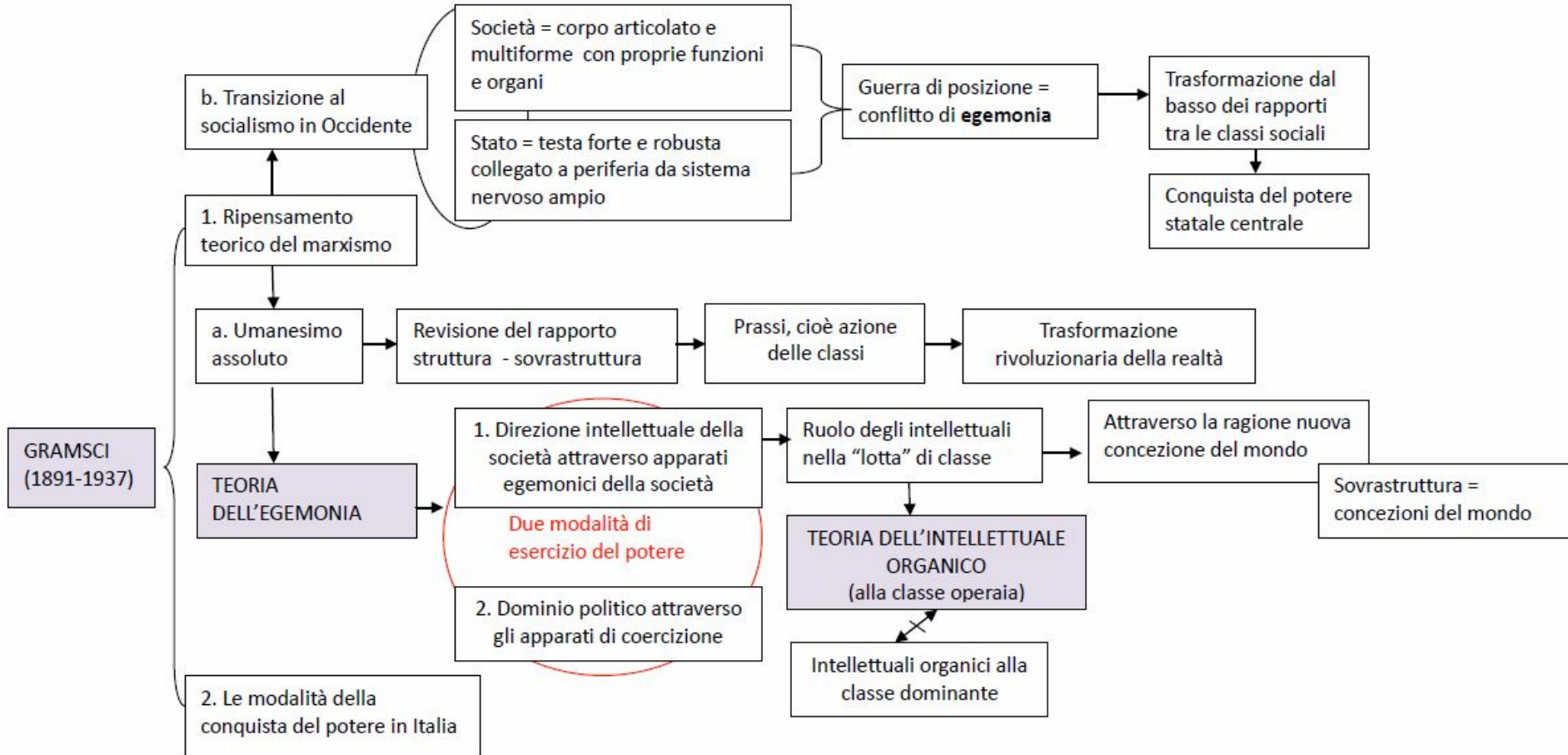
Società feudale

Società capitalistica

Società socialista

Il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo "comunismo" il movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti.

Una revisione del materialismo storico: **la teoria dell'egemonia**



La **funzione intellettuale** secondo Gramsci

Una delle caratteristiche più rilevanti di ogni gruppo che si sviluppa verso il dominio è la sua lotta per l'assimilazione e la conquista «ideologica» degli intellettuali tradizionali, assimilazione e conquista che è tanto più rapida ed efficace quanto più il gruppo dato elabora simultaneamente i propri intellettuali organici.

L'enorme sviluppo preso dall'attività e dall'organizzazione scolastica (in senso largo) nelle società sorte dal mondo medioevale indica **quale importanza abbiano assunto nel mondo moderno le categorie e le funzioni intellettuali**: come si è cercato di approfondire e dilatare l'«intellettualità» di ogni individuo, così si è anche cercato di moltiplicare le specializzazioni e di affinarle. Ciò risulta dalle istituzioni scolastiche di diverso grado, fino agli organismi per promuovere la così detta «alta cultura», in ogni campo della scienza e della tecnica. **La scuola è lo strumento per elaborare gli intellettuali di vario grado. La complessità della funzione intellettuale nei diversi stati si può misurare obiettivamente dalla quantità delle scuole specializzate e dalla loro gerarchizzazione: quanto più estesa è l' «area» scolastica e quanto più numerosi i «gradi verticali» della scuola, tanto più è complesso il mondo culturale, la civiltà, di un determinato Stato.** Si può avere un termine di paragone nella sfera della tecnica industriale: l'industrializzazione di un paese si misura dalla sua attrezzatura nella costruzione di macchine per costruire macchine e nella fabbricazione di strumenti sempre più precisi per costruire macchine e strumenti per costruire macchine ecc. Il paese che ha la migliore attrezzatura per costruire strumenti per i gabinetti sperimentali degli scienziati e per costruire strumenti per collaudare questi strumenti, si può dire il più complesso nel campo tecnico-industriale, il più civile, ecc. Così è nella preparazione degli intellettuali e nelle scuole dedicate a questa preparazione; scuole e istituti di alta cultura sono assimilabili. Anche in questo campo la quantità non può scindersi dalla qualità. Alla più raffinata specializzazione tecnico-culturale non può non corrispondere la maggiore estensione possibile della diffusione dell'istruzione primaria e la maggiore sollecitudine per favorire i gradi intermedi al più gran numero.

A. Gramsci, *Per una storia degli intellettuali*, in *Quaderni dal carcere*: quaderni XXIX, VIII, XXVIII, in *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*. Editori Riuniti, Roma, 1971, pp. 18-19



La storia di ogni società è stata finora la storia di lotte di classe. Uomo libero e schiavo, patrizio e plebeo, barone e servo della gleba, membro di una corporazione e artigiano, in breve oppressore e oppresso si sono sempre reciprocamente contrapposti, hanno combattuto una battaglia ininterrotta, aperta o nascosta, una battaglia che si è ogni volta conclusa con una trasformazione rivoluzionaria dell'intera società o con il comune tramonto delle classi in conflitto.

Manifesto del Partito comunista

Il ruolo storico della borghesia (da *Il manifesto del Partito comunista*)

Questa moderna società borghese, sorta dalla rovina della società feudale, non ha distrutto le opposizioni di classe. Essa ha soltanto introdotto nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta, sostituendole alle antiche. Nondimeno l'epoca nostra, che è l'epoca della borghesia, presenta una notevole differenza rispetto alle altre, in quanto in essa le opposizioni di classe si sono semplificate. **L'intera società si va sempre più scindendo in due campi nemici, in due classi direttamente opposte: la borghesia e il proletariato.** Dai servi del Medioevo sono usciti i borghigiani ospitati nelle prime città, e da quelli si sono sviluppati i primi elementi della borghesia vera e propria. La scoperta dell'America, e la circumnavigazione dell'Africa, hanno offerto alla borghesia nascente un nuovo terreno. [...] Da quel momento in poi il modo della produzione industriale propria del feudo, o della corporazione, non bastava più ai bisogni, che stavano aumentando col crescere dei nuovi mercati. Subentrò la manifattura. [...] Ma i mercati continuavano a crescere, come pure i bisogni. La manifattura non era sufficiente. Ed ecco che il vapore e le macchine rivoluzionarono la produzione industriale. Alla manifattura subentrò la grande industria moderna, al ceto medio industriale i milionari dell'industria, capi di interi eserciti industriali, ossia i moderni borghesi. [...] **Noi vediamo, dunque, come la borghesia sia essa stessa il prodotto di un lungo processo di sviluppo, di una lunga serie di rivoluzioni nei modi della produzione e del traffico.**

A ciascuna delle fasi di questo sviluppo è corrisposto un relativo progresso politico. Ceto oppresso sotto la signoria dei feudatari, associazione armata e dotata di autogoverno nel comune, qui repubblica municipale, là terzo-stato che paga le imposte alla monarchia, poi, al tempo della manifattura, contrappeso alla nobiltà nelle monarchie assolute o in quelle limitate dalle diete, dappertutto pietra angolare delle grandi monarchie, la borghesia, con il costituirsi della grande industria e del mercato mondiale, si è impadronita in modo esclusivo del potere politico nel moderno Stato rappresentativo. **L'attuale potere politico dello Stato moderno non è altro se non una giunta amministrativa degli affari comuni di tutta la classe borghese. La borghesia ha avuto nella storia una parte essenzialmente rivoluzionaria.**

Dovunque è arrivata al potere, ha distrutto le condizioni di vita feudali, patriarcali, idilliache. [...]

Il ruolo storico della borghesia (da *Il manifesto del Partito comunista*)

La borghesia non può esistere senza rivoluzionare di continuo gli strumenti della produzione, il che vuol dire i modi e i rapporti della produzione, ossia, in ultima analisi, tutto l'insieme dei rapporti sociali. [...] Tutti gli antichi e arrugginiti rapporti della vita, con tutto il loro seguito di opinioni e credenze ricevute e venerate per tradizione, si dissolvono; e i nuovi rapporti che subentrano invecchiano ancor prima di aver avuto il tempo di fissarsi e di consolidarsi [...] **Spinta dal bisogno di sempre nuovi sbocchi per le proprie merci, la borghesia si spinge su tutto il globo terrestre per invaderlo.** Dappertutto essa deve stabilirsi, dappertutto essa ha bisogno di estendere le linee del commercio. **Sfruttando il mercato mondiale, la borghesia ha reso cosmopolite la produzione e il consumo di tutti i paesi.** Con gran dispiacere di tutti i reazionari, essa ha tolto all'industria il suo carattere nazionale. [...]

Le condizioni borghesi di produzione e di scambio, i rapporti borghesi di proprietà, in una parola la moderna società borghese, che ha evocato come per incanto così colossali mezzi di produzione e di scambio, rassomiglia allo stregone che si scopre impotente a dominare le potenze sotterranee da lui stesso evocate. Già da qualche decennio la storia dell'industria e del commercio è ridotta ad essere la storia della ribellione delle forze moderne di produzione contro i rapporti moderni di produzione, ossia contro i rapporti moderni di proprietà, che sono le condizioni di esistenza della borghesia e del suo dominio. **Basti ricordare le crisi commerciali, le quali, per il fatto di ripetersi periodicamente, mettono in forse sempre più minacciosamente l'esistenza di tutta la società borghese.** Ogni crisi distrugge regolarmente non solo una gran fetta di prodotti, ma molte di quelle forze produttive che erano state create. **Un'epidemia, che in ogni altra epoca storica sarebbe parsa un controsenso, un'epidemia nuova si rivela nelle crisi, ed è quella della sovrapproduzione.** [...] **Con quali mezzi riesce la borghesia a vincere le crisi? Da un lato, distruggendo, a seconda delle circostanze, una grande quantità di forze produttive dall'altro, conquistando nuovi mercati e sfruttando più intensamente quelli già esistenti. Con quali mezzi dunque? Preparando nuove, più estese e più formidabili crisi,** e riducendo i mezzi per ovviare a quelle future. Quelle stesse armi con cui la borghesia riuscì ad abbattere il feudalismo, si rivolgono ora contro di essa.

La formazione del proletariato (da *Il manifesto del Partito comunista*)

Ma la borghesia non ha soltanto preparato le armi, che le recheranno la morte; essa ha anche prodotto gli uomini, che useranno quelle stesse armi, cioè gli operai moderni, i proletari. Nella stessa misura in cui si sviluppa la borghesia, ossia il capitale, si sviluppa anche il proletariato, ossia la classe degli operai moderni [...].

Il proletariato passa attraverso vari gradi di sviluppo. La sua lotta contro la borghesia comincia con la sua esistenza.

Da principio singoli operai, poi gli operai di una fabbrica, poi gli operai di una branca di lavoro in un dato luogo lottano contro il singolo borghese che li sfrutta direttamente. [...] **Ma il proletariato, con lo sviluppo dell'industria, non solo si moltiplica; viene addensato in masse più grandi, la sua forza cresce, ed esso la sente di più.** Gli interessi, le condizioni di esistenza all'interno del proletariato si vanno sempre più agguagliando man mano che le macchine cancellano le differenze del lavoro e fanno discendere quasi dappertutto il salario a un livello ugualmente basso. La crescente concorrenza dei borghesi fra di loro e le crisi commerciali che ne derivano rendono sempre più oscillante il salario degli operai; l'incessante e sempre più rapido sviluppo del perfezionamento delle macchine rende sempre più incerto il complesso della loro esistenza; le collisioni fra il singolo operaio e il singolo borghese assumono sempre più il carattere di collisioni di due classi. **Gli operai cominciano col formare coalizioni contro i borghesi, e si riuniscono per difendere il loro salario. Fondano perfino associazioni permanenti per approvvigionarsi in vista di quegli eventuali sollevamenti. Qua e là la lotta prorompe in sommosse.** Ogni tanto vincono gli operai; ma solo transitoriamente. Il vero e proprio risultato delle lotte non è il successo immediato, ma il fatto che l'unione degli operai si estende sempre più. **Essa è favorita dall'aumento dei mezzi di comunicazione, prodotti dalla grande industria, che mettono in collegamento gli operai delle diverse località. E basta questo collegamento per centralizzare in una lotta nazionale, in una lotta di classe, le molte lotte locali che hanno dappertutto uguale carattere.** [...] **Il progresso dell'industria, del quale la borghesia è l'agente passivo, sostituisce all'isolamento degli operai, risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria attraverso l'associazione. Lo sviluppo della grande industria toglie dunque di sotto ai piedi della borghesia il terreno sul quale essa produce e si appropria dei prodotti.** Essa produce innanzitutto i suoi propri becchini. **La rovina della borghesia e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili.**

sulla base dell'analisi oggettiva della dialettica storico-sociale

Qual è la relazione tra i comunisti e i proletari in generale? I comunisti non costituiscono un partito a sé di fronte agli altri partiti operai. Essi non hanno interessi propri, distinti da quelli del proletariato nel suo insieme. Non stabiliscono dei principi a parte, sui quali vogliono poi modellare il movimento proletario. I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletari solo per il fatto che essi, da un lato, date le differenti lotte nazionali dei proletari, mettono in rilievo e fanno valere i comuni interessi del proletariato nel suo insieme, interessi che sono appunto indipendenti dalla nazionalità; e dall'altro lato, nelle diverse fasi di sviluppo che la lotta fra il proletariato e la borghesia attraversa, essi rappresentano costantemente l'interesse del movimento complessivo. I comunisti sono dunque, in pratica, la parte più decisa, e che più spinge innanzi, di tutti i partiti operai di tutti i paesi; [...] L'intento immediato dei comunisti è lo stesso di tutti gli altri partiti proletari: formazione del proletariato in classe, rovina del dominio borghese, conquista del potere politico da parte del proletariato. [...] la prima tappa della rivoluzione operaia consiste nel fatto che il proletariato si elevi a classe dominante, ossia nel raggiungere vittoriosamente la democrazia. Il proletariato si servirà del suo dominio politico per togliere via via alla borghesia tutto il capitale, per concentrare nelle mani dello stato tutti gli strumenti della produzione, ossia nelle mani del proletariato organizzato come classe dominante, e per aumentare con la massima velocità possibile le forze produttive. [...] Quando nel corso degli eventi le differenze di classe saranno sparite e tutti i mezzi di produzione saranno concentrati nelle mani degli individui associati, il potere pubblico avrà naturalmente perso ogni carattere politico. Il potere politico, nel senso vero e proprio della parola, non è se non il potere organizzato di una classe per l'oppressione di un'altra. Ora, se il proletariato nella lotta contro la borghesia è spinto a costituirsi in classe, e se attraverso la rivoluzione diventa classe dominante, distruggendo violentemente gli antichi rapporti di produzione, in questo modo esso, abolendo tali rapporti, abolisce le condizioni di esistenza dell'antagonismo di classe, e cioè abolisce le classi in generale e il suo proprio dominio di classe. Al posto della società borghese, con le sue classi ed i suoi antagonismi di classe, subentrerà un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti.

Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, **Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana** cioè il fatto elementare, **sinora nascosto sotto l'orpello ideologico**, che gli uomini devono innanzi tutto mangiare, bere, avere un tetto e vestirsi, prima di occuparsi di politica, di scienza, d'arte, di religione, ecc.; e **che**, per conseguenza, **la produzione dei mezzi materiali immediati di esistenza** e, con essa, il grado di sviluppo economico di un popolo e di un'epoca in ogni momento determinato **costituiscono la base dalla quale si sviluppano le istituzioni statali, le concezioni giuridiche, l'arte e anche le idee religiose degli uomini**, e partendo dalla quale esse devono venir spiegate, e non inversamente, come si era fatto finora.

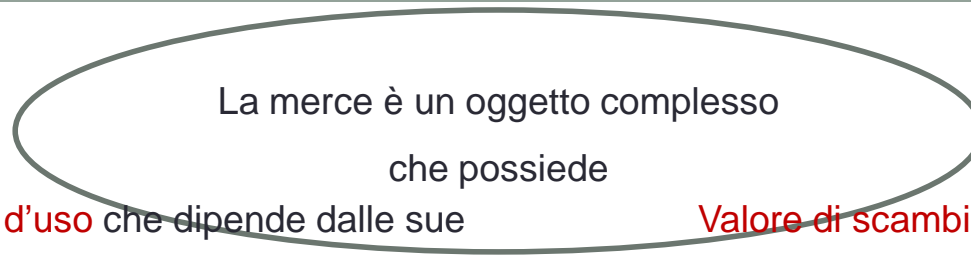
Ma non è tutto. **Marx ha anche scoperto la legge peculiare dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico** e della società borghese da esso generata. La **scoperta del plusvalore** ha subitamente gettato un fascio di luce nell'oscurità in cui brancolavano prima, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti classici che i critici socialisti.

F. Engels, Orazione funebre per K. Marx

Il Capitale,

ovvero la dialettica applicata all'economia

Il risultato al quale perveniamo non è che produzione, distribuzione, scambio, consumo, siano identici, ma che essi rappresentano tutti dei membri di una totalità, differenze nell'ambito di un'unità [...]. Una produzione determinata determina quindi un consumo, una distribuzione, uno scambio determinati, nonché i determinati rapporti tra questi diversi momenti.



La merce deve poter servire a qualcosa, cioè essere utile



Una merce deve poter essere scambiata con altre



Discende dalla quantità di lavoro socialmente (produttività sociale media) necessario per produrla

Valore



Lavoro: ogni merce ha in comune con le
altre il lavoro in esse oggettivato



Ha il valore alla base



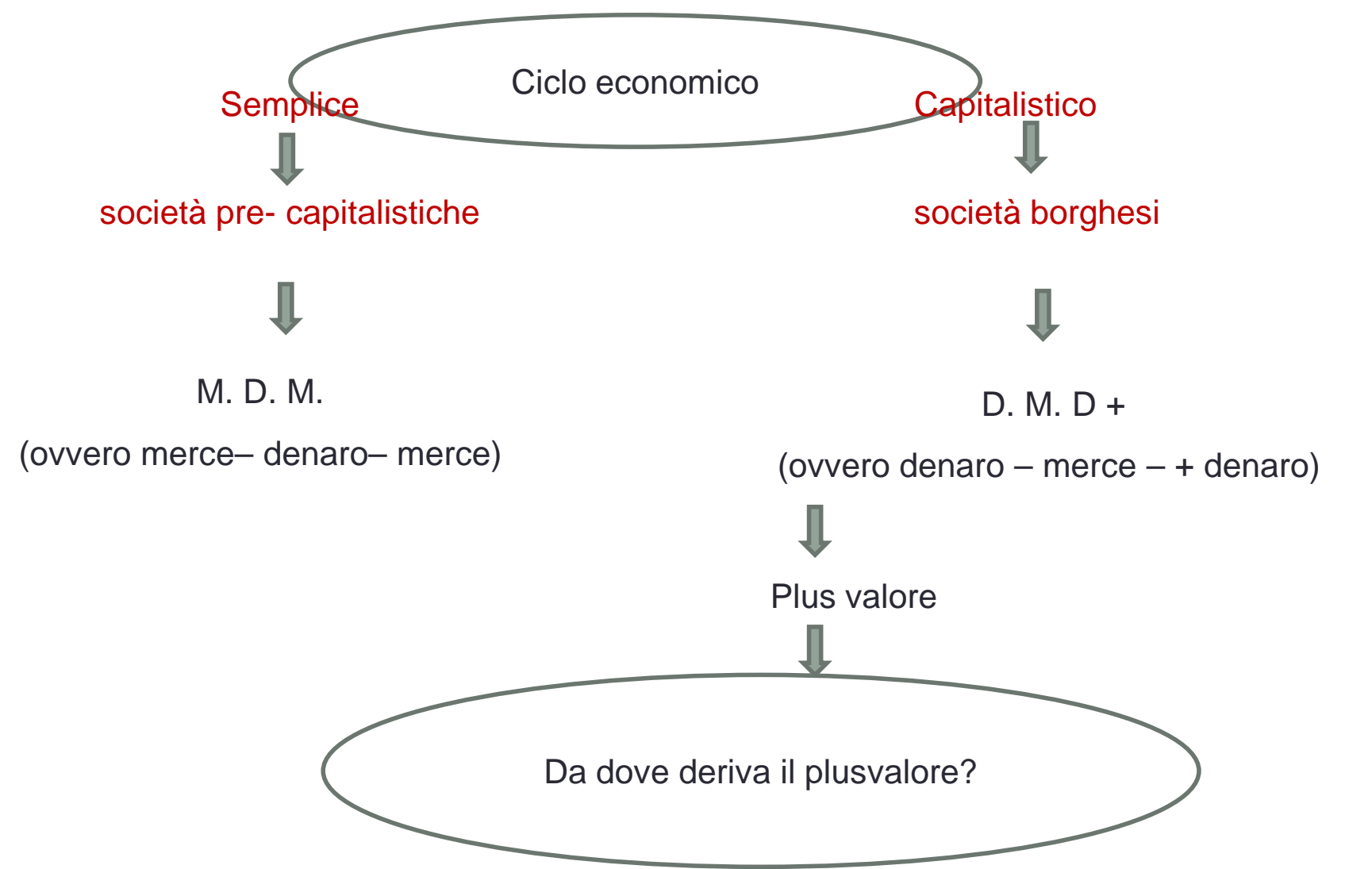
Prezzo



Mercato (domanda e offerta)

Contestazione del **feticismo delle merci**, cioè del presupposto che abbiano il loro valore in se stesse:

la valorizzazione delle merci deriva dal lavoro in esse oggettivato



Ciclo economico

Semplice

Capitalistico

società pre- capitalistiche

società borghesi

M. D. M.

(ovvero merce- denaro- merce)

D. M. D +

(ovvero denaro - merce - + denaro)

Plus valore

Da dove deriva il plusvalore?

La forma immediata della circolazione delle merci è **M-D-M**: trasformazione di merce in denaro e ritrasformazione di denaro in merce, *vendere per comprare*.

Ma accanto a questa forma, ne troviamo una seconda, specificamente differente, la forma **D-M-D**: trasformazione di denaro in merce e ritrasformazione di merce in denaro, *comprare per vendere*. Il denaro che nel suo movimento descrive quest'ultimo ciclo, si trasforma in capitale, *diventa* capitale, ed è già capitale per sua destinazione. [...]

Ma quel che distingue a priori i due cicli M-D-M e D-M-D è l'ordine inverso delle identiche e antitetiche fasi del ciclo. La circolazione semplice delle merci comincia con la vendita e finisce con la compra; la circolazione del denaro come capitale comincia con la compra e finisce con la vendita. Là è la merce a costituire il punto di partenza e il punto conclusivo del movimento; qui è il denaro. Nella prima forma la circolazione complessiva è mediata dal denaro, nella seconda, viceversa, dalla merce.

Nella circolazione **M-D-M** il denaro viene trasformato, alla fine, in merce che serve come *valore d'uso*. Dunque il denaro è definitivamente speso. Nella forma inversa, **D-M-D**, invece, il compratore spende denaro per incassare denaro come venditore. [...]

Karl Marx, *Il capitale*, 1867

Il ciclo **M-D-M** comincia da un estremo, che è una merce, e conclude con un estremo, che è un'altra merce, la quale esce dalla circolazione per finire nel consumo. Quindi **il suo scopo finale è consumo, soddisfazione di bisogni**, in una parola, valore d'uso.

Il ciclo **D-M-D** comincia invece dall'estremo denaro e conclude ritornando allo stesso estremo. Il suo motivo propulsore e **suo scopo determinante è quindi il valore stesso di scambio.**

Nella circolazione semplice delle merci i due estremi hanno la stessa forma economica. Entrambi sono merce. E sono anche merci della stessa grandezza di valore. Ma sono valori d'uso qualitativamente differenti, p. es., grano e vestiti. Lo scambio dei prodotti, la permuta dei differenti materiali nei quali il lavoro sociale si presenta, costituisce qui il contenuto del movimento..

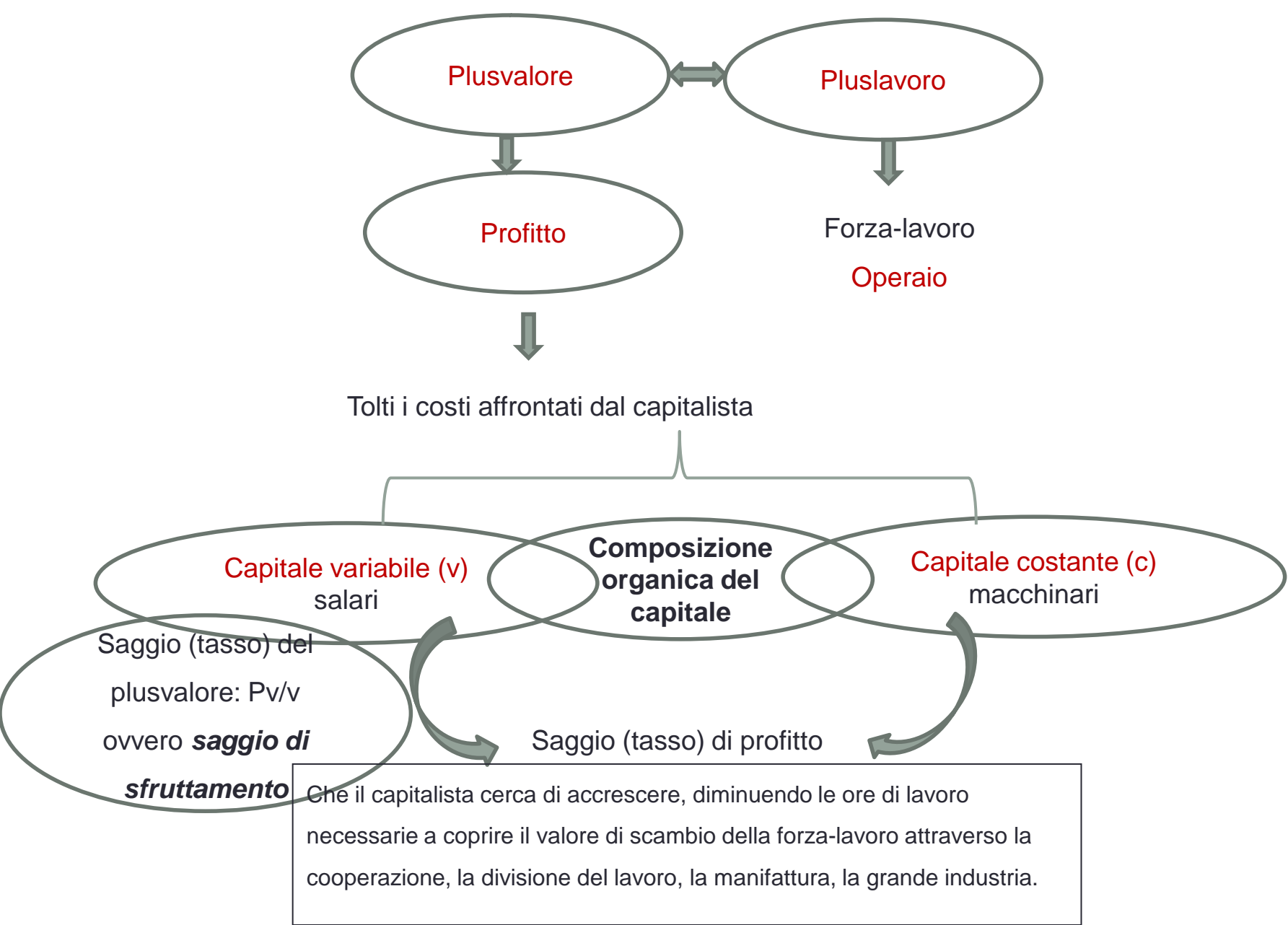
Karl Marx, *Il capitale*, 1867

Altrimenti stanno le cose nel ciclo D-M-D. A prima vista esso sembra senza contenuto, perché tautologico. Entrambi gli estremi hanno la stessa forma economica. Entrambi sono denaro, quindi non sono valori d'uso qualitativamente distinti, poiché il denaro è per l'appunto la figura trasformata delle merci, nella quale i loro valori d'uso particolari sono estinti. Scambiare prima cento lire sterline contro cotone e poi di nuovo lo stesso cotone contro cento lire sterline, dunque scambiare per una via indiretta denaro contro denaro, la stessa cosa contro la stessa cosa, sembra una operazione tanto inutile quanto assurda. Una somma di denaro si può distinguere da un'altra somma di denaro, in genere, soltanto mediante la sua grandezza

Il processo D-M-D non deve il suo contenuto a nessuna distinzione qualitativa dei suoi estremi, poiché essi sono entrambi denaro, ma **lo deve solamente alla loro differenza quantitativa**. In fin dei conti, vien sottratto alla circolazione più denaro di quanto ve ne sia stato gettato al momento iniziale. Il cotone comprato a cento lire sterline, p. es., viene venduto una seconda volta a lire sterline cento + dieci, ossia a centodieci lire sterline. La forma completa di questo processo è quindi D-M-D, dove $D = D$, cioè è uguale alla somma di denaro originariamente anticipata, più un incremento. Chiamo plusvalore (surplus value) questo incremento, ossia questa eccedenza sul valore originario.

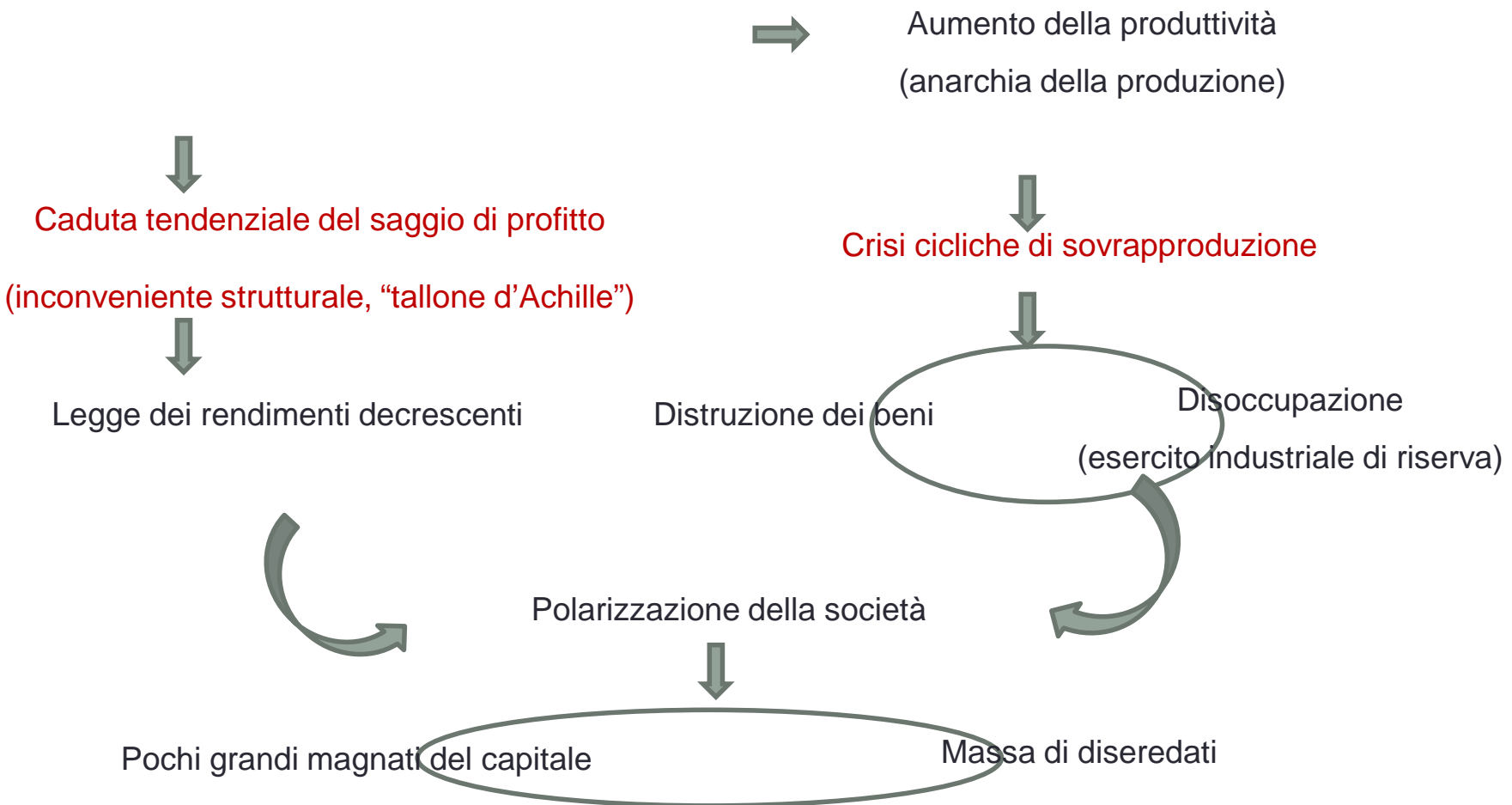
Karl Marx, *Il capitale*, 1867

Il plusvalore deriva dal lavoro non-pagato



Poiché il capitalismo è retto dalla logica del profitto privato del capitalista e non dalla logica dell'interesse collettivo (e non esiste nessuna *mano invisibile* che armonizzi gli interessi)

Allora si possono presumere tendenze di sviluppo e contraddizioni "esplosive":



La situazione finale del capitalismo

La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili con il loro involucro capitalista. E questo viene spezzato. Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalista.

Gli espropriatori vengono espropriati.

Il capitale

e la transizione al **comunismo**

(le vie al socialismo e le fasi del suo avvento)

L'operaio un giorno dovrà prendere il potere politico. [...] Noi non abbiamo affatto preteso che per arrivare a questo scopo i mezzi fossero dappertutto identici. Sappiamo quale importanza abbiano le istituzioni, i costumi e le tradizioni dei vari Paesi e non neghiamo che esistano dei Paesi come l'America, l'Inghilterra [...] e l'Olanda, possono raggiungere il loro scopo con mezzi pacifici.

Discorso di Amsterdam, 1867

Dall'*homo oeconomicus*

La proprietà privata ci ha resi così ottusi e unilaterali che un oggetto è considerato nostro soltanto quando lo abbiamo, e quindi quando esso esiste per noi come capitale o è da noi immediatamente posseduto, mangiato, bevuto, portato sul nostro corpo, abitato ecc., in breve quando viene da noi usato

Manoscritti economico-filosofici del '44

All'uomo *onnilaterale* e totale

In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione asservitrice degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto fra lavoro intellettuale e fisico; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo **sviluppo onnilaterale degli individui** sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva scorrono in tutta la loro pienezza, solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: *Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!*

Critica al programma di Gotha

E della società comunista, senza divisione del lavoro, senza proprietà privata, senza classi, senza sfruttamento, senza miseria, senza divisioni tra gli uomini e senza Stato